

LE ASSOCIAZIONE AMBIENTALISTE DI FRONTE ALLA SEN

Riportiamo di seguito gli interventi di commento alla Strategia energetica nazionale da parte di Wwf, Legambiente e Greenpeace, tra le principali associazioni ambientaliste attive nel nostro paese.

L'investimento sulle rinnovabili è un investimento nel futuro

Mariagrazia Midulla

Responsabile Clima ed energia,
Wwf Italia

La grande novità della Strategia energetica nazionale (Sen) è stata senz'altro la formalizzazione dell'obiettivo di uscire dal carbone nella produzione di energia elettrica entro il 2025: solo un anno fa, sarebbe stato impensabile. Questo è un passo importante nella lotta contro il cambiamento climatico, che ha premiato la campagna del Wwf, di molte associazioni e di gruppi di cittadini nazionali e locali. Positivo anche che la Strategia parta dall'obiettivo che l'Italia possa superare gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni al 2030. Ci auguriamo che questo sia il segno che il nostro paese si sia reso conto che "resistere" alla rivoluzione energetica in corso è controproducente. Certo, non sono tutte rose e fiori, nel documento varato dai ministri Calenda e Galletti; forte è il rischio che succeda come per la Sen precedente, che cioè si perseguano soprattutto le parti che favoriscono *lobby* forti e influenti, portando all'aumento a dismisura delle infrastrutture del gas, per esempio, nonostante con il Ref-E abbiamo dimostrato che questo non è affatto necessario né nel breve, né nel medio termine (tantomeno nel lungo, ovviamente)¹, anzi rischia di costituire una vera e propria zavorra, in un prossimo futuro.

Nei mesi successivi al varo della Sen, anche per la campagna elettorale e l'incertezza che è seguita alle votazioni, non ci sono stati provvedimenti attuativi, né passi per rendere concreta l'uscita dal carbone. Anzi, sono già cominciate le manovre per differire o cancellare questo impegno, vale a dire rinviarlo al 2030, blaterando di costi enormi: omettendo, come al solito, di quantificare i benefici, a partire da quelli per la salute e la spesa sanitaria. Oltretutto, ogni centesimo investito nelle energie rinnovabili e nel risparmio ed efficienza energetica è un investimento nel futuro; ogni minuto di ritardo a vantaggio dei combustibili fossili è una pesante ipoteca sul futuro energetico



e produttivo, nonché una perdita (anche economica) per la collettività, in termini di costi esternalizzati.

Sono ancora timidi i segnali di cambiamento da parte dei giganti dell'energia, soprattutto quelli che hanno nei combustibili fossili il proprio *core business*. Eppure, sia Enel che Eni sanno bene che la transizione sta accelerando, nonostante il contesto internazionale, e occorre accelerare anche la propria trasformazione. È importante che nella Sen si dica di puntare su fonti rinnovabili ed efficienza per ridurre la dipendenza dall'estero, e conseguentemente sia stato aumentato l'obiettivo al 55% del settore elettrico entro il 2030 per le energie rinnovabili. Questo porterà un vantaggio economico anche nella riduzione del fabbisogno di altri combustibili, *in primis* il gas. Le importazioni di combustibili sono destinate a calare del 12%.

Proprio sul gas ci sono le maggiori incognite: anche se si è rinunciato a nuovi rigassificatori, si insiste su nuove infrastrutture e, soprattutto, si mette sullo stesso piano mobilità elettrica (il futuro) e mobilità a gas (una peculiarità italiana ormai sorpassata, che non dà alcuna prospettiva competitiva al sistema Italia). Quel che ancora manca è l'ambizione di lungo periodo, l'obiettivo *carbonio zero*, si ha l'impressione che lo scenario 2050 si sia adattato alle stime 2030 e non il contrario. Eppure, con un pizzico di coraggio in più, potremmo finalmente essere un paese leader in Europa, non più un ostacolo che guarda al passato. Un banco di prova sarà costituito dai prossimi passi, la strategia di lungo termine che la Ue deve esaminare a inizio del prossimo anno, e il Piano Clima ed energia che il governo dovrà varare, presumibilmente, entro quest'anno.

NOTE

¹ www.ref-e.com/it/downloads/others-publications/phase-out-del-carbone-al-2025

Obiettivi ambiziosi e lungimiranti, ora serve un cambio di rotta

Katiuscia Eroe

Responsabile energia Legambiente

Sono diversi gli elementi positivi contenuti nella Strategia energetica nazionale presentata dal governo, a partire dagli obiettivi di raggiungimento di sviluppo delle fonti rinnovabili, di efficienza e riduzione dei gas serra. Obiettivi importanti che si accompagnano alle dichiarazioni del nuovo governo italiano in Europa, che finalmente dopo tanti anni torna a far dell'Italia un paese in grado di stimolare e spingere l'Europa verso obiettivi ambiziosi e lungimiranti.

Anche l'uscita dal carbone al 2025 rappresenta una buona notizia, e soprattutto un passo importante verso l'obiettivo di decarbonizzazione al 2050. Tutti obiettivi che dovranno essere confermati e migliorati nel *Piano Energia e clima* che l'Italia dovrà recepire entro aprile 2019.

Due i principali elementi negativi del documento, da una parte il ruolo ancora da protagonista del gas, che seppur rappresenti una fonte importante ai fini della transizione, risulta avere un peso troppo elevato che mette a rischio gli obiettivi di uscita dalle fonti fossili per il nostro paese. Dall'altra, seppure gli obiettivi per le fonti rinnovabili siano da considerarsi positivi, questi risultano improbabili da raggiungere stando ai numeri della Sen e alle analisi fatte da Legambiente ed Elemens nello studio *Roadmap di decarbonizzazione al 2030 e oltre*.

Per raggiungere i target previsti dalla Sen al 2030, infatti, il documento punta sull'eolico – che dovrà raddoppiare la sua potenza installata – e sul solare fotovoltaico – che dovrà invece triplicarla – dimenticando il forte contributo che le altre fonti potrebbero dare, soprattutto in ottica di generazione distribuita e di valorizzazione delle risorse disponibili nei diversi territori. Non solo, ma senza chiari segnali di cambi di rotta sulle politiche di sviluppo delle nuove tecnologie in



Il rapporto "Sole, vento, acqua, terra, biomasse. Lo scenario della generazione distribuita nel territorio italiano" è disponibile sul sito di Legambiente www.legambiente.it e www.comunirinnovabili.it

grado di accelerare tali installazioni, con nuovi sistemi incentivanti, contratti di lungo termine e l'apertura ai *prosumer*, raggiungere target così importanti appare quanto mai impossibile.

Eppure, come dimostra la *Roadmap di decarbonizzazione al 2030 e oltre*, il nostro paese è assolutamente in grado di raggiungere obiettivi ambiziosi in termini di riduzione di gas climalteranti, puntando sicuramente su un incremento di eolico del 15-25% rispetto a quanto proposto dalla Sen e un +21-35% di fotovoltaico, puntando a un incremento di almeno 6 GWh/anno da queste due fonti, ma senza dimenticare il contributo di bioenergie, mini idroelettrico, geotermia e nuove tecnologie in fase di sviluppo come il termodinamico, o il moto ondoso, evidenziando come già oggi sia possibile pensare realmente a un futuro senza l'utilizzo dei combustibili fossili, ma per farlo è necessario puntare fin da subito su obiettivi ambiziosi al 2030 e coerenti con l'Accordo di Parigi. Ovvero, su una riduzione delle emissioni del 55% contro il 40% proposto nella Strategia energetica, attraverso lo sviluppo di fonti rinnovabili e politiche di efficienza energetica, in grado di contribuire fortemente alla lotta ai cambiamenti climatici, grazie alla riduzione dei combustibili fossili fino a 49 Mtep/anno al 2030) e un conseguente risparmio di risorse pari a 5,5 miliardi di euro l'anno. Senza contare l'aumento dei posti di lavoro nei settori emergenti dell'energia e dell'innovazione tecnologica

pari a 2,7 milioni di posti tra permanenti e temporanei.

Per fare tutto questo, però, non solo è necessario abbandonare il carbone, ma anche che il governo (come da contratto proposto) punti al più presto all'eliminazione dei sussidi alle fonti fossili per liberare risorse da destinare a nuove forme di sviluppo del sistema energetico, ma anche per aiutare aziende e imprese a ridurre i costi energetici, stimolando e incentivando l'efficientamento dei sistemi produttivi.

Strategico e decisamente sottovalutato il settore dei trasporti, uno dei settori ad alto tasso di emissioni di gas climalteranti, inquinanti e fortemente dipendente dalle fonti fossili. Qui la necessità non è solo quella di puntare su nuovi mezzi elettrici per gli ambiti urbani, ma anche stimolare lo sviluppo del biometano per il trasporto pesante e di lunga percorrenza, puntare per le città su nuove linee di metro e di tram, ma anche incentivare l'utilizzo di mezzi in condivisione e di micromobilità elettrica, che, oltre a contribuire alla lotta contro i cambiamenti climatici, sono in grado di rivoluzionare la mobilità di studenti e pendolari migliorando la qualità di vita. Fondamentale, in questa battaglia, ridurre il numero di mezzi privati circolanti e potenziare i servizi. Senza dimenticare il settore industriale, che dovrà rappresentare il fulcro della domanda di decarbonizzazione, con un equilibrato sviluppo di efficienza negli usi finali e di approvvigionamento soprattutto da fonti rinnovabili, sia da rete pubblica sia da sistemi di autoproduzione, puntando su innovazione e ricerca applicata.

Diverse le ragioni per sostenere un piano di decarbonizzazione, a partire dalla riduzione dei consumi dei combustibili (pari a 49 Mtep/anno al 2030), ai benefici economici dati dalle minori spese per l'acquisto di petrolio, gas e carbone pari a 20,4 miliardi di euro l'anno e un costo per minor gettito fiscale, derivante in particolar modo dalle accise sui prodotti petroliferi a prezzi attuali, pari a 14,9 miliardi di euro l'anno. Il risultato netto sono risorse risparmiate per 5,5 miliardi di euro l'anno. Ai quali vanno aggiunti 233 miliardi di euro che al 2030 potrebbero essere investiti nell'innovazione energetica, generando, tra diretti e indiretti, oltre 2,7 milioni di unità lavorative permanenti e temporanee.

Diventare "energy citizen", serve un'evoluzione della strategia

Luca Iacoboni

Responsabile campagna Energia e clima, Greenpeace Italia

Lo scorso novembre il governo Gentiloni ha approvato una nuova Strategia energetica nazionale (Sen), un piano che mancava in Italia dal 2013, quando a vararla fu il dimissionario governo Monti, che voleva puntare tutto su trivellazioni in mare e a terra. Prima di allora, un documento che programmasse il settore energetico in Italia mancava da oltre dieci anni. In pratica, un lungo periodo in cui la politica energetica non è mai stata programmata a medio/lungo termine, ma ha solo vissuto di provvedimenti "spot", spesso fortemente richiesti – se non addirittura scritti – dalle grandi lobby del carbone, del petrolio e del gas. Sono passati appena otto mesi, ma della strategia energetica quasi non si parla più. Sembra superata e non più valida. Probabilmente perché nel frattempo è cambiato il governo, e sicuramente perché l'energia in Italia non è mai stata un tema saliente nel dibattito politico. Ma, sebbene sembra esser stata messa in un cassetto, quella strategia ha ancora un valore, nel bene e nel male. C'è scritto ad esempio, nero su bianco, che entro il 2025 l'Italia dovrà abbandonare completamente il carbone. Tra 7 anni tutte le centrali a carbone su suolo italiano dovranno essere spente. E Greenpeace ritiene fondamentale che questo impegno venga rispettato. Se vogliamo essere seri nel rispettare gli accordi di Parigi, il carbone è il primo combustibile fossile da abbandonare, e l'Italia deve fare la sua parte. Ma abbandonare il carbone non basta per mantenere l'aumento di temperatura entro 1.5 °C, come richiesto dagli accordi firmati durante la Cop21 di Parigi. Bisogna sostituire i combustibili fossili con energie rinnovabili ed efficienza energetica. Se al posto del carbone avremo solamente più gas, la scienza ci dice che gli sforzi per contrastare i cambiamenti climatici saranno stati vani, con impatti drammatici ed evidenti in tutto il mondo, Italia compresa. Per questo, fin da subito, Greenpeace si è opposta al progetto – contemplato proprio nella Sen – di fare dell'Italia un hub europeo del gas. Un progetto antieconomico e che porta con sé grossi impatti ambientali. Partendo da questi ultimi possiamo affermare, come tutti concordano, che il gas sia il combustibile

di transizione per passare dal mondo in cui ci troviamo, un mondo fossile, a un futuro 100% rinnovabile. Ma questo futuro deve essere raggiunto entro la metà del secolo (cioè intorno al 2050), per cercare di limitare i danni climatici.

E investire oggi centinaia di migliaia di euro in infrastrutture legate al gas significa vincolarsi a questa fonte almeno per i prossimi 30-40 anni, limitando invece gli investimenti in rinnovabili, generazione distribuita, efficienza energetica e nuove tecnologie che permettano ai cittadini di essere al centro di un nuovo modello energetico che privilegi le persone e non le grandi aziende.

Se dunque da un punto di vista ambientale non è assolutamente positivo investire in maniera massiccia nel gas, anche il senso economico di questo progetto è tutto da dimostrare. Non è stata fatta alcuna analisi o previsione dell'andamento della domanda di gas a livello comunitario. E tanti Paesi europei stanno dimostrando di voler passare dai combustibili fossili alle energie rinnovabili, senza vincolarsi a investimenti trentennali nel settore del gas naturale. L'Italia rischierebbe dunque di investire milioni su milioni per mettersi al centro di un mercato che in realtà è molto più piccolo di quanto il precedente governo immaginasse (o forse sperasse). E d'altronde non è un caso se le grandi aziende del settore del gas, tra cui l'italiana Eni, stanno facendo una pressione enorme in Europa per avere sussidi e soldi pubblici a sostegno del settore (come il *capacity market* in discussione in questi mesi a Bruxelles). Le energie rinnovabili sono già oggi più economiche del gas in moltissime situazioni, e questo trend continuerà nei prossimi decenni con il miglioramento delle tecnologie e l'abbassamento dei costi delle batterie. Per tutti questi motivi il piano "a tutto gas" contenuto nella

Sen deve al più presto essere rivisto e modificato, altrimenti l'Italia si ritroverà con investimenti sbagliati e l'ormai "ricorrente" ricatto occupazionale in essere.

Tanti altri sono i temi che avrebbero dovuto essere al centro della Sen, ma che purtroppo trovano solo uno spazio limitato e, soprattutto, poco concreto. In *primis* la mobilità, per cui si va timidamente verso la direzione dell'elettrico, ma poco o nulla si prevede per la mobilità pubblica (uso di mezzi pubblici), alternativa (biciclette e altri mezzi) e condivisa (*car/scooter/bike sharing*). Quello che si legge è una sorta di dichiarazione di intenti, con pochissima concretezza e con una visione molto limitata.

D'altronde è chiaro che se a ogni auto oggi in circolazione si sostituisce un'auto elettrica, significherebbe non aver fatto abbastanza per il clima, per la vivibilità delle città e per la qualità dell'aria che respiriamo ogni giorno. L'elettrico è il futuro, ma c'è bisogno contemporaneamente di creare infrastrutture per la mobilità pubblica e quella alternativa, integrando anche servizi di condivisione dei mezzi (come ad esempio il *car sharing*). Il rapporto *una macchina per una persona* deve essere rotto immediatamente, in favore di un modello che sia davvero sostenibile da un punto di vista ambientale e anche di salute. Simile al discorso sulla mobilità è quello legato alle energie rinnovabili, dove la Sen è molto poco concreta e ancor meno ambiziosa. Ma in particolare su questo tema la Strategia rischia di essere già superata, perché poche settimane fa l'Unione europea ha approvato la nuova "direttiva rinnovabili" in cui si rivedono a rialzo gli obiettivi comunitari e si mette al centro del sistema energetico il cittadino, che a breve non sarà più un mero consumatore di energia, ma

anche produttore e gestore dei flussi di domanda e offerta dell'elettricità. L'Unione europea, con la conclusione dei negoziati sulla "direttiva rinnovabili", ha ufficialmente preso la direzione di un nuovo modello energetico, in cui ognuno di noi sarà incentivato a produrre energia da fonti rinnovabili, a decidere quando e come utilizzare questa energia nel modo più efficiente possibile, ad accumulare l'energia in eccesso in batterie (o per caricare l'auto elettrica ad esempio) per utilizzarla in un momento di necessità. E chi non farà tutto questo in proprio, potrà farlo attraverso cooperative energetiche, che andranno sempre più a sostituire le classiche aziende. Ognuno di noi potrà prendere parte, con una piccola quota, a un progetto per la costruzione di una pala eolica, o di un impianto fotovoltaico, e vedrà i vantaggi sulla propria bolletta. In poche parole, presto potremmo essere tutti *energy citizen*.

Con questo nuovo approccio vagliato dall'Ue, che dovrà essere presto recepito dall'Italia e da tutti gli Stati membri, la Sen rischia di essere già superata in alcune parti, come appunto gas o rinnovabili. E proprio su questi temi il nuovo governo sarà chiamato a legiferare, mantenendo però fermi alcuni punti scritti nella Strategia, in particolare l'abbandono del carbone entro il 2025.

Il Movimento 5 Stelle ha fatto da sempre dell'ambiente un punto centrale del proprio programma, ponendo molta enfasi proprio sul tema dell'energia: adesso vi è la possibilità di alzare le ambizioni e fare dell'Italia un paese campione nelle rinnovabili e nella lotta ai cambiamenti climatici, con grossi vantaggi per la salute e il portafogli degli italiani. Il momento storico è particolarmente indicato, anche a livello europeo, e siamo dunque di fronte a un'occasione che non può essere sprecata. Perché non ce ne saranno altre, soprattutto per il pianeta.

